

DAL PLEBISCITO DEL 21 OTTOBRE 1860 AL 17 MARZO 1861  
**LA BASILICATA NELL'ITALIA UNITA**

INTERVISTA CON GIAMPAOLO D'ANDREA

\*\*\*

**Giampaolo D'Andrea, storico e coordinatore della segreteria scientifica del Comitato per le celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia, racconta le vicende e le difficoltà del processo risorgimentale lucano, ricordando i protagonisti del primo Parlamento**



**Professor D'Andrea, il lungo percorso che inizia con la Repubblica Napoletana del 1799 e prosegue con i moti carbonari del 1820-21, il biennio rivoluzionario 1848-49, la spedizione dei Mille e l'Insurrezione lucana del 16-18 agosto 1860, in che modo ci conduce alla faticosa data del 17 marzo 1861?** — Dopo i plebisciti del 21 ottobre e del 4 novembre, attraverso i quali le popolazioni del Regno delle Due Sicilie e delle Marche e dell'Umbria, avevano espresso il loro consenso alla nascita dell'*Italia una ed indivisibile con Vittorio Emanuele II re costituzionale*, l'obiettivo dell'Unità poteva considerarsi ormai raggiunto. L'incontro tra il Re sabauda ed il prodittatore Garibaldi aveva segnato la conclusione della fase insurrezionale ed aperto la strada allo sbocco istituzionale prefigurato dal voto del Parlamento Subalpino. Erano state insediate immediatamente a Napoli ed a Palermo due Luogotenenze, con il compito di gestire l'emergenza e la complessa fase di transizione, e fissate le norme per l'elezione dei Deputati al primo Parlamento unitario.

**Un passaggio fondamentale?** — Certamente sì, perché rendeva evidente lo stretto collegamento

tra l'Unità nazionale e le istituzioni rappresentative di tipo liberale previste dallo Statuto Albertino, l'unica tra le Costituzioni concesse nel 1848 ad essere rimasta in vigore. Ma la scelta di formare il corpo elettorale su basi censitarie ristrette, che riconosceva il diritto di voto a meno del 2% della popolazione, trasformarono il primo appuntamento elettorale in un'occasione perduta. Si recarono alle urne poco più di 418.000 abitanti. In Basilicata i votanti (il 62,4 % degli aventi diritto) furono solo 5380. Numeri in stridente contrasto con quelli del plebiscito di annessione: la scelta dei parlamentari risultava un affare riservato ad una fascia troppo stretta di privilegiati.

**Che tipo di rappresentanza parlamentare fu espressa in Basilicata alle elezioni del 27 gennaio 1861?** — Alla provincia di Basilicata furono assegnati, in base alla popolazione, dieci seggi, in rappresentanza di altrettanti collegi. Furono eletti al primo turno Ferdinando Petruccelli della Gattina a Brienza e Francesco Saverio Rendina a Potenza, entrambi già deputati al Parlamento napoletano del 1848, nonché Pasquale Magaldi a Muro Lucano. Negli altri collegi fu necessario



ricorrere al turno di ballottaggio tra i primi due classificati, che si svolse il 3 febbraio, decretando l'elezione del col. Camillo Boldoni a Corleto e di Pasquale Serra a Matera. Un caso a parte fu quello di Giacinto Albini e Giacomo Racioppi, che risultarono eletti rispettivamente a Lagonegro e Melfi ed a Chiaromonte e Tricarico. Per entrambi, però, fu disposto dalla Camera l'annullamento dell'elezione "per incompatibilità di impiego", viste le funzioni dagli stessi svolte nell'Amministrazione del Regno, presso la luogotenenza di Napoli (Albini) e presso il governo della Provincia (Racioppi). Per irregolarità dello scrutinio, invece, fu annullata l'elezione nel collegio di Acerenza di G. Battista Pentasuglia, l'unico lucano ad aver preso parte alla spedizione dei Mille e noto per aver posto in essere, in occasione dello sbarco a Marsala, la prima azione di sabotaggio "telegrafico" che la storia ricordi.

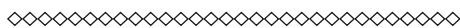
**Un avvio piuttosto travagliato...** — Indubbiamente sì. Basterebbe constatare che al 14 marzo, data della storica seduta nella quale fu approvata all'unanimità, a scrutinio segreto, la legge che consentiva a Vittorio Emanuele II di assumere "per sé e per i suoi successori il titolo di Re d'Italia", risultavano vacanti cinque collegi su dieci. Per completare la rappresentanza parlamentare lucana furono necessari diversi turni suppletivi. Nella seconda metà di aprile vennero eletti Aurelio Saffi, già triumviro della Repubblica Romana, ad Acerenza, Francesco Lovito a Chiaromonte e

Francesco Maria Gallo a Lagonegro; alla fine di giugno (in seguito all'opzione di Francesco Domenico Guerrazzi per il collegio di Casalmaggiore), Achille Argentini a Melfi. A Tricarico, dopo l'annullamento, per gravi irregolarità, delle operazioni elettorali del 3 febbraio, bisognò attendere addirittura il 9 febbraio dell'anno successivo, allorché venne confermata l'elezione di Filippo De Boni.

**Chi fu, tra i deputati lucani, il primo a porre i nostri problemi all'attenzione del Governo e del Parlamento?** — Il primo lucano a prendere la parola fu il moliternese Ferdinando Petruccelli della Gattina, esponente della *sinistra estrema*, divenuto successivamente famoso per il suo mordace pamphlet *I Moribondi di Palazzo Carignano*. Lo fece già nella seduta del 23 marzo, in occasione della presentazione alle Camere del primo governo del Regno, quando sollecitò il Presidente Cavour a disporre, con il coinvolgimento del Parlamento neoeletto, la soppressione delle Luogotenenze, da lui giudicate "un governo irregolare, prodotto in tempi anormali, quando la Costituzione non esisteva ancora in quei paesi e il Parlamento non sedeva", o, come disse nella seduta del 4 aprile, "un sistema di governo il quale riunisce tutti i mali dell'autonomia e tutti i mali dell'unione", "una barricata di sacchi di sabbia che si mette tra il popolo e il governo centrale". In questa seconda circostanza svolse un intervento particolarmente lucido, nel corso del quale provò a riassumere le



L'Italia nel 1861



domande del popolo meridionale al nuovo Stato: “Pane, lavoro, armi, lavori pubblici, magistrati, ed infine che gli sieno restituiti i demani usurpati dai proprietari”. “Questo popolo – precisava – non vuole la restituzione del demanio perché gli sia distribuito, spartito. Vuole soltanto che sia restituito alle comuni” perché così “avrà dove andare l’inverno a tagliare un branco di albero per riscaldarsi... dove condurre il bestiame al pascolo”. Invitò quindi il governo ad assumere “serii provvedimenti” per porre un argine alle usurpazioni. Diversamente “la primavera non passerà senza che scoppino in quei luoghi disordini gravissimi, forse una *jacquerie*”

**Una previsione rivelatasi presto molto fondata...** — Purtroppo sì. Già all’inizio di aprile le bande di Crocco cominciarono ad operare nelle campagne, operando una insidiosissima saldatura tra disagio sociale, reazione legitimista e

criminalità destinata a sconvolgere la vita della Basilicata e di gran parte del Mezzogiorno per diversi anni. Tra le cause del complesso fenomeno, vi era certamente il riesplodere della questione demaniale.

**La precarietà della rappresentanza parlamentare caratterizzò anche il prosieguo della legislatura?** —

In un certo senso sì. Alcuni deputati si dimisero prima della fine del mandato. Ad Acerenza Saffi, dimessosi il 7 gennaio 1864, fu sostituito solo nell’agosto successivo da Giuseppe Libertini, dopo un duplice annullamento delle operazioni elettorali. A Potenza Rendina, dimessosi il 13 febbraio 1863, fu sostituito il 22 marzo da Giuseppe D’Errico. A Matera Serra, dimessosi il 22 aprile 1863, fu sostituito il 31 maggio da Gioacchino Cuttinelli. A Muro Lucano Magaldi lasciò il 20 dicembre 1863, sostituito il 31 gennaio dell’anno successivo da Francesco Marolda Petilli. Nella



stessa tornata elettorale suppletiva fu eletto deputato a Corleto Giuseppe Garibaldi, in sostituzione di Federico Campanella, che già dal 22 giugno 1862 aveva sostituito il col. Camillo Boldoni, nominato maggiore generale del Regio Esercito.

**Fu un segnale di riconoscenza verso i protagonisti dell'Insurrezione lucana?** — Particolarmente importante in un momento in cui imperversava il brigantaggio. Garibaldi si ricandidò a Corleto anche nel 1865 per la legislatura successiva. Rieletto, questa volta però optò per il collegio di Andria, spianando la strada alla elezione di Domenico Asselta, uno dei patrioti feriti a Potenza il 18 agosto 1860, nello scontro a fuoco con la guarnigione borbonica. Ma anche un altro dei *leader* della Sinistra risorgimentale, Francesco Crispi, fu per dieci anni, dal 1870 al 1880, deputato “lucano”, in rappresentanza del collegio di Tricarico, proprio nella fase ascendente della sua carriera politica. Un'ulteriore conferma dello stretto collegamento tra il Risorgimento lucano e le correnti unitarie nazionali.

## ***Il Mezzogiorno in prima linea nella realizzazione del progetto unitario***

Il lungo percorso del Risorgimento, che prende le mosse nel 1799 e conduce all'Insurrezione lucana del 18 agosto 1860 e poi all'Unità, vede un protagonismo per certi aspetti sorprendente della classe dirigente della Basilicata. Chiusa la storia feudale del Regno di Napoli e trascorso il decennio francese si apre, con i moti carbonari del 1820-21, un nuovo corso. A caratterizzarlo è la richiesta della Costituzione da parte di un popolo di “professionisti, ricchi proprietari terrieri, qualche grosso fittuario, venuti su con le leggi antifeudali del periodo francese, espressione di quella classe borghese che veniva prendendo coscienza di sé e della sua importanza nella vita del paese”, per dirla con Raffaele Ciasca, primo presidente della Deputazione di Storia Patria per la Lucania. La rivoluzione democratico - liberale del 1848 si rivela fallimentare e si fa sempre più marcato il fossato





che separa i sovrani dall'opinione pubblica, soprattutto nello Stato Pontificio e nel Regno delle due Sicilie. I patrioti lucani accolgono con freddezza il piano insurrezionale messo in opera nel 1857 da Carlo Pisacane, con il beneplacito di Giuseppe Mazzini, volto a fare leva sulle masse diseredate del Mezzogiorno e conclusosi tragicamente. Ma tre anni più tardi, il 16-18 agosto 1860, la Basilicata è la prima provincia ad insorgere contro i Borboni, quando i Mille non hanno ancora attraversato lo stretto, e ad insediare un governo prodittoriale nel nome di Vittorio Emanuele e di Giuseppe Garibaldi. L'evento lucano si rivela "un'onda vivificatrice" che dilaga immediatamente in Irpinia, Puglia, Calabria e nel resto del Regno, spianando la strada alla conclusione positiva della Spedizione dei Mille, tra l'avversione del primo ministro piemontese Cavour, le diffidenze di Vittorio Emanuele II e l'entusiasmo della popolazione. Dopo la battaglia del Voltorno, il Parlamento approva una legge che autorizza il governo a decretare l'annessione di altri territori allo Stato sabauda, purché le popolazioni interessate esprimano la propria volontà attraverso plebisciti. I risultati superano le aspettative: il 75-80% della popolazione adulta maschile si reca alle urne e schiacciante è la maggioranza dei voti a favore dell'annessione. Alla domanda "Il popolo vuole l'Italia una e indivisibile con Vittorio Emanuele II re costituzionale e i suoi legittimi discendenti?" rispondono sì 1.302.000 elettori dell'ex Regno di Napoli e 432.000 siciliani, mentre votano contro 10.312 elettori napoletani e 667 siciliani. In Basilicata

votano a favore 98.202 elettori e contro 110. Garibaldi accetta la soluzione cavouriana.

Non gli resta che attendere l'incontro con il Re sabauda a Teano, il 26 ottobre ed il successivo ingresso in sua compagnia in Napoli, il 7 novembre, per cedere ogni responsabilità nel governo delle province liberate. Poi si ritira a Caprera in volontario isolamento, mentre l'esercito piemontese è impegnato a piegare le ultime resistenze borboniche. Il 17 marzo 1861 il primo Parlamento nazionale proclama Vittorio Emanuele II re d'Italia. "Per grazia di Dio e volontà della nazione", si preciserà, un mese dopo, con la successiva legge sugli Atti di governo.

---

### Bibliografia essenziale

- Lucio Villari, *Bella e perduta*, Laterza Bari, 2009  
Giuseppe Galasso, *L'Italia s'è desta. Tradizione storica e identità nazionale dal Risorgimento alla Repubblica*, Firenze Le Monnier, 2002  
Alfonso Scirocco, *L'Italia del Risorgimento. 1800-1871*, Il Mulino Bologna, 1991  
Storia della Basilicata. 4. *L'Età contemporanea* (a cura di Gabriele De Rosa), Laterza Bari, 2002  
Enrico Aiello, *Lucania 1860*, Bari 1960  
Raffaele Ciasca, *La Basilicata e l'Unità d'Italia*, in AA.VV., *Lucania 61*, Roma 1961  
Tommaso Pedio, *La Basilicata nel risorgimento politico italiano (1700-1870). Saggio di un dizionario bio-bibliografico*, Potenza 1962  
Tommaso Pedio, *Vita politica in Italia meridionale, 1860-1870*, Potenza 1966  
G. Racioppi, *Storia dei moti della Basilicata e delle provincie contermini nel 1860*, Napoli 1867  
Riviello, *Cronaca Potentina dal 1799 al 1882*, Potenza 1888

# **L'INGRESSO DELLA BRIGATA LUCANA A NAPOLI ALL'INDOMANI DEL GOVERNO PROVVISORIO DELLA PRODITTATURA**



La brigata Lucana entrò in Napoli nel 19 settembre, sfidando con marziale disinvoltura lungo la via Toledo fra gli applausi fragorosi di quel popolo così caldo di entusiasmo. Si guardava con ammirazione la lunga schiera di prodi, tanto bizzarra per armi, per vestito e pel suo caratteristico ordinamento, imperocchè, come si è detto innanzi, fra gl'insorti spiccavano moltissimi frati e preti, portando la tricolore bandiera, ed avendo il Crocefisso ed il pugnale alla cintura. Si vedevano fisionomie signorili e visi abbronzati di campagnuoli; bande cittadine e musiche montanare: ed avevano tutti una certa fierezza di libertà ed un po' di boria regionale, perchè ben si riconosceva in quei dì che i Lucani erano stati i primi ad iniziare la rivoluzione nelle Province Meridionali.

Agl'Insorti Lucani Garibaldi diede, come distintivo, un nastro blu con fibbietta da portarsi sull'omero sinistro.

(tratto da "Cronaca potentina dal 1799 al 1882" di Raffaele Riviello)





L'entrata in Napoli di Giuseppe Garibaldi.

*(Museo di S. Martino - Napoli).*







# “COSÌ NASCE L’INSURREZIONE LUCANA...”

INTERVISTA CON GIAMPAOLO D'ANDREA

\*\*\*

**La rivolta lucana del 1860 fu la “tessera” che aprì le porte della storia nazionale alla provincia di Basilicata. Lo disse lo storico moliternese Giacomo Racioppi, testimone dell’epopea del Risorgimento. Partendo da questa considerazione parliamo con Giampaolo D’Andrea, docente di Storia all’Università degli Studi della Basilicata e coordinatore della segreteria scientifica del Comitato regionale per il 150° dell’Unità d’Italia, degli eventi di quei mesi e del plebiscito del 21 ottobre, al quale parteciparono in Basilicata 98 mila elettori.**



Prof. D’Andrea, alla trinità patriottica Cavour - Vittorio Emanuele II - Garibaldi corrispondeva quella lucana Albin - Mignogna - Boldoni. Quale fu il loro peso nella preparazione della insurrezione? — In Basilicata, sin dalla prima metà degli anni cinquanta, operava una rete insurrezionale ben organizzata in distretti e sottocentri, con nuclei in ogni comune, già in grado di preparare azioni dimostrative e di tener viva la tensione attorno agli obiettivi unitari. In gran parte era costituita attorno agli eredi o ai continuatori dei movimenti del ’48-’49, che avevano superato le divisioni profonde tra moderati e radicali, mantenendo stretti collegamenti con i patrioti napoletani e soprattutto con il Comitato dell’Ordine. Qui Segretario era Pietro Lacava, che agiva in stretto raccordo con Giacinto Albin, il vero leader, di formazione mazziniana. Questi era un abile tessitore politico. Riuscì a tenere insieme le diverse tendenze ed a concordare gli ultimi preparativi dell’insurrezione con due personalità non lucane, che con lui furono protagonisti di quegli straordinari avvenimenti: il medico tarantino Nicola Mignogna, accreditato come l’emis-

sario di Garibaldi incaricato di osservare e di collaborare alla preparazione del terreno favorevole alla risalita verso Napoli, e il cavouriano colonnello Camillo Boldoni, di Barletta, che dal Comitato dell’Ordine aveva ricevuto il mandato di guidare l’insurrezione in Basilicata. Albin riuscì a mettere insieme tutte le varie posizioni e a far accettare a Boldoni il ruolo di capo esclusivamente militare delle operazioni lucane.

**Perché l’insurrezione lucana scoppiò già il 16 agosto 1860?** — Dubbi e interrogativi dovette averli pure Garibaldi quando venne a sapere, mentre era ormai a Morano Calabro, che il 16 agosto era scoppiato un movimento insurrezionale in Basilicata ed il 18, mentre non aveva ancora raggiunto le coste calabresi, a Potenza si era insediato addirittura un governo provvisorio, che aveva cominciato ad esportare la rivoluzione nelle province vicine. Il piano concordato, infatti, era quello di una sollevazione dei territori contestuale all’avanzata dei garibaldini. Giacomo Racioppi, testimone e protagonista degli avvenimenti, in quanto collaboratore stretto di Albin, nella sua ricostruzione



DE VINO BOVIA

NICOLA MORGOGNA

1821

GIACINTO

DAMIANO CASSIA

EA VINO CASSIA

GIULIO RIETORI  
- 18 AGOSTO 1816

ROCCO BIANCA

DE VINO BIANCA

IL XVIII AGOSTO MDCCLXXI  
 IN QUESTA CITTA  
 PRIMA CHE IN ALTRA TERRA DEL NAPOLETANO  
 BANDO IL VERBO DELL'UNITA D'ITALIA  
 DAL TRONO DELLA PRONUNCIA LEVATA IN AAPI  
 AVVICINE AVVENTURE OPERATORE  
**GIACINTO ALBINI**  
 PROMOTORE DEL GENERALE GARIBOLDI  
 IL CONSIGLIO DELLA PRONUNCIA  
 DELIBERANDO  
 OFFERTO VIRIBILE TESTIMONIO DI OMNIBUS  
 AL NOME DELL'INDIGNE PATRIOTTA  
 VERLE SIA RICHIEDUTO  
 CHE OGNI AMBITIZIO E MAL SENTIRE INTARI  
 DENTRO  
 ALLA GRANDEZZA DELLA PATRIA  
 E OMNIBUS A CHI L'ASSOLVE!

MDCCLXXI



DE VINO BOVIA

CANTILLO BOVIA

RIETRO  
DECIO ALBINI - XI



GIACINTO ZACCHINI

ARMISE SENISE

GIACINTO ALBINI

1884

NICOLA ALIANELLI

ANGELO SPERA

POTENZA

18 AGOSTO 1880

FEDERICO LAZZARINI

GIUSEPPE CANGE

A  
**GIACINTO ALBINI**  
 IL MUNIFICENTISSIMO  
 P. Q. M.  
 PERCHÉ IL NOME DELL'INGENIERE CITTADINO  
 SIA RICORDATO ALLA LONTANA CITÀ  
 COME FUORI  
 CON FEDE INCOMISSURATA TRA PERIGLIOSI CLIVERTI  
 COOPERASSE OGGIANDRE E CAPO  
 AL FATTO MEMORANDO  
 CHE FONDE LA PROVINCIA DI BASILICATA  
 AD ESSERE  
 PRIMA NEL CONTINENTE MANGIOTANO  
 AL XVI AGOSTO DEL MDCCLXXX  
 IL VESIGILLO DELL'ONTO VITRELLA  
 AL DIRITO PATRIBICO  
 CHE SPOGGIÒ LE TIRANNIE  
 E CREÒ LA PATRIA LIBERA E GRANDE  
 ANCCVCCXXXIII

A  
**LACAVA**  
 IL MARZO MDCCCXVI

NICOLA ALBINI

NICHELE LACAVA





Michele Lacava



Nicola Mignogna

storica dà conto delle difficoltà politiche ed organizzative che si frapponivano ad una tempestiva azione in Calabria e presenta questa sorta di piano B posto in essere in Basilicata come una iniziativa “autonoma” dei patrioti lucani.

**Insomma, ci furono due insurrezioni parallele?**

— È difficile ancor oggi negare che gli avvenimenti dell’agosto lucano potessero apparire come la materializzazione della prefigurata “insurrezione parallela” di Cavour. Lo stesso Garibaldi non dovette essere del tutto tranquillo fino a quando, il 4 settembre, non ricevette al Fortino di Casanuovo il suo amico Mignogna, latore di un messaggio di fedeltà assoluta del Governo Proditatoriale, nonché di un contributo di 6mila ducati “per le necessità della Patria”. Ma ormai la strategia cavouriana dell’insurrezione parallela non era più in campo. Lo statista piemontese puntava ora sull’impegno diretto dell’esercito sabauda, che, di lì a poco, entrava nello Stato Pontificio e si preparava a scendere al sud sotto il comando di re Vittorio Emanuele.

**Emerge allora la capacità politica di una classe dirigente che riuscì, nonostante i mezzi, ad anticipare i tempi. Fu semplice casualità o si cela una precisa strategia?**

— Non si può non sottolineare il valore della loro capacità di raccordo con i territori vicini, dell’abilità con la quale seppero essere protagonisti di quella fase ed acquisire meriti agli occhi sia di Garibaldi che di Cavour. Le vive manifestazioni di simpatia tributate il

19 settembre a Napoli, in via Toledo, dalla folla che assisteva alla sfilata della Brigata lucana, contraddistinta, per decisione di Garibaldi, secondo la testimonianza del Riviello, da un “nastro blu con fibbietta da portarsi sull’omero sinistro”, rappresentavano la conferma dei diffusi sentimenti di gratitudine verso i nostri insorti da parte dei napoletani. La Brigata lucana affiancò i garibaldini nella battaglia del Volturno, comportandosi molto valorosamente.

**Come fu che l’Italia frammentata divenne “una e indivisibile”?**

— Dopo l’ingresso di Garibaldi a Napoli si aprì la fase dello sbocco istituzionale della spedizione dei Mille e già il 2 ottobre, mentre cominciava ad infuriare la battaglia del Volturno, Cavour presentò alla Camera dei Deputati un disegno di legge con cui chiedeva l’autorizzazione al Governo di “stabilire con decreti reali l’annessione delle nuove province centro - meridionali”. Puntava evidentemente a chiudere così la fase della rivoluzione e a costituzionalizzarla. Il 12 ottobre la Camera approvava a scrutinio segreto, a larghissima maggioranza (296 contro 6), il provvedimento che dava corso all’annessione immediata attraverso il voto delle popolazioni con “suffragio diretto universale”, superando così riserve e perplessità che si erano manifestate nei giorni precedenti anche da parte di Garibaldi. Il plebiscito si tenne il 21 ottobre e alla domanda “Il popolo vuole l’Italia una e indivisibile con Vittorio Emanuele II re costituzionale e i suoi legit-



Giuseppe Verdi

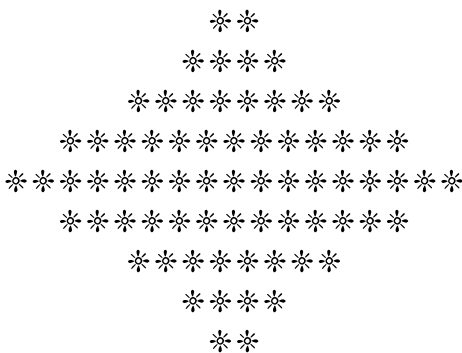


Giuseppe Mazzini

timi discendenti?” risposero sì 1.302.000 elettori dell'ex Regno di Napoli e 432.000 elettori siciliani, mentre votarono contro 10.312 elettori napoletani e 667 elettori siciliani. In Basilicata votarono a favore 98.202 elettori e contro 110 elettori.

**Quale fu l'atteggiamento del popolo lucano nei confronti del nuovo strumento plebiscitario? —**

Di larga e convinta partecipazione, se si considera che la Basilicata non raggiungeva allora i 500 mila abitanti. Purtroppo in alcuni comuni del lagonegrese si verificarono incidenti, che portarono all'annullamento dei risultati. I più gravi a Carbone, con l'assassinio di Nicola Molfese e di altri due esponenti della Guardia Civica. Indubbiamente, anche per le modalità di svolgimento, il plebiscito suscitava riserve e non mancarono intimidazioni e brogli. Ma, come osserva il Racioppi, “a spiegazione dei fatti politici non valgono argomenti di causidici”. La legittimazione dal basso, evento assolutamente straordinario, segnava, in ogni caso, la svolta.



***L'Italia preunitaria?  
Un “vestito di Arlecchino”  
destinato ad uniformarsi***

L'Italia del 1859 era ancora quella uscita dal Congresso di Vienna (1814-15): un “vestito di Arlecchino”, secondo l'efficace immagine di Giuseppe Mazzini. Oltre al Regno Lombardo - Veneto ed al resto del nord-est direttamente sottoposti al dominio austriaco, c'erano sei stati sovrani.

Tra essi il Regno delle Due Sicilie, il più grande per estensione territoriale e popolazione, affidato ai Borboni, il Regno di Sardegna, l'unico dopo la I guerra di indipendenza ad aver conservato lo Statuto albertino e ad aver proseguito la guerra nazionale contro l'Austria, retto dalla dinastia sabauda, e lo Stato Pontificio, con Pio IX che, dopo aver alimentato molte speranze con la sua iniziale disponibilità a partecipare alla coalizione antiaustriaca, con il suo celebre *non possumus* lo aveva sfilato, facendola venir meno, dalla prospettiva federalista. L'esito infausto della Repubblica Romana, spazzata via con l'intervento dell'esercito francese, mentre aveva rilanciato la centralità della questione romana, aveva evidenziato la debolezza dei progetti unitari rimasti in campo. Solo con la 2ª guerra di indipendenza, abilmente preparata negli anni precedenti con la spedizione di un corpo di Bersaglieri piemontesi in Crimea e il Congresso di Parigi, con il quale il Regno di Sardegna si era assicurato l'appog-



gio francese, quell'assetto venne modificato. La Lombardia venne assegnata al Piemonte e così pure la Toscana e l'Emilia Romagna, ove insurrezioni popolari avevano cacciato via i rispettivi sovrani. Quando cominciò la spedizione dei Mille, nella notte del 5 maggio 1860, il Regno di Sardegna comprendeva già un vasto territorio, corrispondente alla parte centro-settentrionale della penisola, ad eccezione del Veneto. Ad aprile, intervenendo alla sessione inaugurale del nuovo parlamento, Vittorio Emanuele II aveva evocato la patria come *l'Italia degli Italiani*.

A marzo Giuseppe Mazzini aveva rinunciato alla pregiudiziale repubblicana in nome dell'Unità. Mentre Camillo Benso di Cavour ormai adottava provvedimenti governativi e formulava proposte al Parlamento già con lo sguardo rivolto al dopo. La spedizione si realizzò sotto l'ombrello del Regno di Sardegna e soprattutto grazie al prezioso supporto dei tanti esuli che, dopo le repressioni poliziesche seguite al biennio 1848-49, si erano rifugiati in Piemonte. E poté svolgersi anche grazie alla benevolenza, neanche troppo dissimulata, di Francia e di Inghilterra, entrambe interessate a ridimensionare l'Austria. In particolare l'Inghilterra mirava a proteggere i propri interessi in Sicilia e nel Mediterraneo, messi in pericolo dall'apertura commerciale del Regno delle Due Sicilie verso la Russia.

## ***Il Risorgimento italiano in una mostra***

FRANCO SABIA

Direttore della biblioteca nazionale di Potenza

Alcune immagini pubblicate in queste pagine sono tratte dalla mostra su "L'iconografia del Risorgimento italiano nel libro illustrato", programmata dalla Biblioteca Nazionale di Potenza in occasione del 150° dell'Unità d'Italia. Le opere esposte, non sempre coeve al periodo esaminato, documentano l'evoluzione del messaggio attraverso l'immagine: dai dipinti ai dagherrotipi, dalle fotografie in formato "carte da visita", alle recenti tecniche serigrafiche. A questa evoluzione tecnologica corrispose una parallela differenziazione delle specifiche finalità dei mezzi utilizzati. Se in un primo momento il dipinto e la fotografia trovarono il loro iniziale utilizzo nella ritrattistica, successivamente cominciarono ad assolvere la funzione di veri e propri reportage. Artisti come Giovanni Fattori, Sebastiano De Albertis, Girolamo Induno, Quinto Cenni, attraverso le loro opere realizzarono dei veri e propri reportage al seguito dei garibaldini ritraendoli sul campo di battaglia, infondendo ai fruitori dei loro lavori una carica emotiva e fortemente suggestiva. Le immagini